



CAMERA PENALE DI CATANIA Serafino Fama'

## **UNA GIUSTIZIA SENZA CHIAREZZA**

**Dall'entrata in vigore della riforma "Cartabia", alla successiva cattura di un noto latitante, sono divampate, come al solito, mille polemiche, tutte gravitanti intorno al pianeta "giustizia".**

**Una tempesta perfetta: la riforma riduce le garanzie difensive; onera imputati e avvocati di mille adempimenti; taluni solo formali, ma da cui può addirittura dipendere la decadenza da una facoltà o l'inammissibilità dell'esercizio di una domanda (fosse anche un appello).**

**Nel frattempo la nostra collettività produce nuovi anatemi nei confronti di chi osa mettere in discussione taluni strumenti investigativi; dimenticandosi, deliberatamente, che nessuno vuole abolire o vanificare le intercettazioni (per fare un esempio).**

**Si tratterebbe solo di disciplinarle e garantire una minore diffusione di rovinose illusioni circa fatti o frammenti di essi che nulla, in concreto, hanno a che vedere con il processo vero e proprio.**

**Apriti cielo.**

**Si recuperano, in questo caos, anche archetipi inquisitoriali che si credevano scomparsi: scomuniche, invettive, urla, indici puntati e via discorrendo. Non siamo più capaci, soprattutto dai tempi di Mani Pulite, di ricomporre un costruttivo mosaico circa l'equilibrio tra i poteri dello Stato.**

**Siamo riusciti a creare due categorie contrapposte, degne dei Guelfi e dei Ghibellini; da un lato i "giustizialisti"; dall'altro i "garantisti".**

**I primi rivendicano il primato del potere magistratuale quale unico strumento di lotta all'illegalità; gli altri ritengono che tutto ciò non possa poggiarsi su una palude di inerzie, strapoteri, abusi e dunque necessiti di una adeguata regolamentazione.**

**Si chiedono financo le dimissioni del Guardasigilli che non ha mai neppure pensato di neutralizzare le intercettazioni quale strumento di ricerca della prova; ha solo proposto che taluni eccessi e i loro parecchi abusi, cui abbiamo assistito negli ultimi anni, siano disciplinati, prevenuti, evitati.**

**La cosiddetta "Politica" guarda in cagnesco la "Magistratura" e viceversa; come se fossimo giunti ad una sorta di regolamento di conti circa la previsione dei rispettivi perimetri di potere.**

**Sullo sfondo di cio' vi è il cittadino ; spesso giustizialista con gli altri (mai con sé stesso) e pronto a reclamare la massima pena e relativa intransigenza per tutti (tranne che per lui) .**

**Dimenticando che la vera legalita' è un concetto ampio, di nobili origini, da cui non si puo' prescindere senza connotarlo di vere garanzie individuali e collettive che gia' l'insegnamento illuministico aveva preconizzato.**

**Forse qualcuno vuole che tornino i roghi dell'intolleranza , del pregiudizio, di quel rapporto tra Autorita' e Individuo in cui il secondo sia una sorta di comparsa sociale, imbevuta di sacro timore. Ma, soprattutto, il potere punitivo dello Stato , associato alle sue potesta' di ricerca ed intrusione ( figure tipiche dell'investigazione) non sia mai messo in discussione o riordinato ; perche' cio' si tradurrebbe , in tale prospettiva , in una sorta di favore al crimine, di delegittimazione dei suoi combattenti .**

**In buona sostanza stiamo tornando indietro e giungiamo financo a non considerare piu' i modelli sociali che propongono il sistema delle garanzie quale autentico sigillo della promozione legalitaria.**

**E' una congiuntura socio-politica assai delicata perche' si rischia il collasso ; il potere giudiziario che a tutti i costi vuole intervenire , financo con veti e ritorsioni, sull'autonomia del potere legislativo , non compie un buon servizio alla tenuta della collettivita' e delle sue istituzioni. Immaginare uno Stato-poliziotto, infallibile , idolatrabile, emblematico, non è la soluzione piu' appropriata. Ci permettiamo di dire che la confusione, soprattutto quella inutile e demagogica , ha costituito nel tempo la premessa per incertezze, indebolimenti e financo intolleranze.**

**Quali potrebbero essere le prospettive ? Sul piano del metodo occorrerebbe parlare e proporre piuttosto che urlare e digrignare i denti ; occorrerebbe trovare importanti condizioni di equilibrio tra il concetto di proposta e quello di soluzione . In buona sostanza ciascuno dovrebbe fare , con semplice spirito di servizio , la sua parte : a taluno compete fare le leggi ad altri applicarle e interpretarle . Senza pretendere di stravolgerle, crearne di nuove, purché siano ad immagine e somiglianza dei propri convincimenti e , purtroppo, dei propri pregiudizi.**

**Si dovrebbe riscoprire il valore del pensiero e perche' no, del dubbio, che della riflessione costituisce un parametro di intelligenza .**

**Stiamo infatti creando una societa' in cui non si nutrono piu' dubbi ma si rivendicano solo certezze ; e cio' sconfinava nella presunzione e poi, di pari passo, nell'irragionevolezza, oltre che nell'ignoranza.**

**Non puo' accettarsi che la normativa penale sia da anni paralizzata sull'ideazione continua di nuove figure di illeciti (una sorta di panpenalizzazione) e che ogni garanzia sia progressivamente svuotata di significato . Procedendo in tal modo si rischia un progressivo oscillamento della tenuta del tessuto sociale .**

**Si creano due categorie infami : i " colpitori " e i "colpiti" , entrambi espressioni di una omologa debolezza travestita da forza.**

**A tutto cio' ci si puo' opporre creando le condizioni per un riscatto culturale che faccia del dialogo, della coesione , della riflessione , il primato dell'intera orditura collettiva.**

**L'avvocatura è pronta, inascoltata da tempo , per compiere questo salto di qualita'. E non vorrebbe trovarsi dinanzi a plotoni di finti sordi. I quali , purtroppo, null'altro possono rivendicare, che l'insipienza della loro doppiezza.**

**Avv. Francesco Antille**

**Presidente della Camera Penale "Serafino Fama' " di Catania .**